

L'ITALIA ALLA BERLINALE
CON ERMANNO OLMI E ACCORSI

Il festival del cinema di Berlino (dal 10 al 20 febbraio) riconferma la sua vocazione di frontiera tra le grandi kermesse internazionali e propone, per l'edizione numero 55 (10-20 febbraio), una selezione ufficiale di 26 film (di cui 21 in concorso). L'Italia gareggia con un esordiente, Stefano Mordini, che firma *Provincia meccanica*, interpretato da Stefano Accorsi («Forse non sono mai stato così felice alla notizia che riguardasse un mio film perché questa è una storia speciale») e Valentina Cervi. E poi porta fuori concorso un maestro come Ermanno Olmi, autore, con Ken Loach e Abbas Kiarostami, di uno dei tre episodi di *Tickets*.

nuove frontiere

TV IN GARA, SKY CI PROVA CON IL MULTISCHERMO

Renato M. Calvanese

A poche ore dal varo del calcio sulla piattaforma digitale terrestre (Dtt), Sky prova a rilanciare. Mediaset e La7 domani inizieranno a trasmettere partite di serie A a prezzi stracciati e Sky reagisce cercando di «mostrare la sua superiorità sul Dtt». A la guerre comme à la guerre. Da un paio di giorni la rete di Murdoch offre una nuova serie di servizi: Sky Tg24active e il suo fratello minore Sky meteo24active. E così la presenta: se vuoi andare sulle Dolomiti e non sai se portare le catene oppure vuoi conoscere lo spessore della neve a Bormio basta sintonizzarsi sul canale 501, premere il tasto verde del telecomando e troverai la risposta. Stesso percorso per accedere ai servizi aggiuntivi del canale all news ma l'offerta è più articolata. Sky Tg24 active

si presenta attraverso un mosaico diviso in sei schermi. Due schermi offrono le notizie in primo piano e quelle sportive aggiornate ogni cinque minuti. Un altro è piuttosto mobile: attualmente è dedicato alla settimana della moda di Milano, domani probabilmente si potrà seguire tutta la registrazione del discorso di insediamento di George W. Bush. L'apripista di questo progetto è stato il Grande Fratello: durante tutta l'edizione del 2004 i fan del reality potevano non solo seguire i loro beniamini 24 ore su 24 ma anche decidere se tamponare via video un Jonathan che spala carbone nel tugurio piuttosto che un Alessandro sdraiato in poltrona. I dirigenti Sky lo hanno ripetuto più volte: «Noi siamo i migliori, l'offerta con la Dtt non è paragona-

bile». Ma a dire chi sia davvero il migliore sarà l'esito della grande guerra delle tv che è appena iniziata. Il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, presentando mercoledì Mediaset Premium, il servizio che da sabato trasmetterà su digitale terrestre alcune partite del campionato di Serie A ha tenuto a precisare che il calcio è solo l'inizio. Insieme a La 7, Mediaset sarà già in grado di trasmettere quasi tutte le partite incluse nel pacchetto Sky. Un boccone avvelenato per la «Tv del futuro che c'è già», ma che da oggi in poi dovrà lottare per mantenere il primato. Un po' con le lamentelle, come già fatto per le facilitazioni concesse dal governo alla vendita dei decoder del digitale terrestre, e un po' con l'innovazione.

festival

TALK-SANREMO: OPINIONISTI
SUL PALCO «TRA» LE CANZONI

Niente dopo festival, arriva il festival-talk. Al festival di Sanremo, insieme al pubblico, presente con oltre 50 persone, sul palco ci saranno opinionisti televisivi pronti ad intervenire e a commentare ogni singola canzone, anche subito dopo l'esecuzione. La novità è stata voluta dai direttori artistici Paolo Bonolis e Gianmarco Mazzi: ufficialmente per «bilanciare», sul piano dell'ascolto televisivo, le performance musicali, spesso non in grado di fare impennare l'Auditel, con discussioni sulla gara e di costume. È la prima volta che il palco dell'Ariston apre agli opinionisti durante il festival.

CD MUSICA

Classica da Collezione
BACKHAUS-BEETHOVENDal 25 gennaio
in edicola
con l'Unità a €5,90 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA

Classica da Collezione
BACKHAUS-BEETHOVENDal 25 gennaio
in edicola
con l'Unità a €5,90 in più

Franco Fabbri

MILANO Peter Gabriel ci ha portato le figlie, per far vedere che cosa faceva loro padre da giovane. Sto parlando di The Musical Box, il gruppo canadese che riproduce fedelmente i concerti dei Genesis dei primi anni settanta, ora in tournée in Italia (dopo Milano, Torino, Firenze e Mestre sono stasera a Perugia, il 24 a Roma, il 26 a Catanzaro, il 28 a Bari, il 31 e il 1° febbraio a Bologna, il 2 a Genova). Ci sono ottime ragioni per andarci insieme a parenti e amici, ma non è detto che riusciate: anche se non è un gruppo di superstar, anche se televisioni e giornali non ne parlano, The Musical Box riempie i teatri di una folla entusiasta, e già questo fa pensare. Che ci sia qualcosa di nuovo o di strano che gli ideologi dell'industria musicale non hanno ancora capito?

Si possono portare i figli o le fidanzate, certo (inutile dirlo, predomina il pubblico maschile). A me sarebbe piaciuto andare lì con amici appassionati di musica, di altre musiche: quelli che amano la canzone d'autore, che spesso inutilmente cerco di convincere che fra il rock progressivo (soprattutto i Genesis) e i migliori cantautori ci sono molte più parentele di quanto sembri, e quelli che amano la musica colta e il teatro musicale. Già, perché questi allestimenti dei Musical Box riconfigurano uno degli elementi altrimenti più canonici e pacifici della differenza fra rock e musica colta: si tratta di interpretazioni di materiale storicamente dato, e per di più con scrupolo filologico e uso degli strumenti originali, degli anni settanta.

Non equivochiamo: tra la riproposizione minuziosa di un concerto dei Genesis a trent'anni di distanza e un allestimento filologico del *Flauto magico* o di una *Passione* di Bach c'è ancora una differenza abissale, ma bisogna prendere atto che quelli che cantano e suonano i pezzi dei Genesis non sono i Genesis, e che qui si tratta di rispettare un testo preesistente, non - come è caratteristica del rock, di quello di allora - di usarlo come trama per reinventarlo ogni volta. Non è più un work in progress. È chiaro, i Genesis non erano i Rolling Stones né Bob Dylan, e i gruppi progressive avevano (si cominciò proprio allora) una tendenza a riprodurre in concerto quello che suonavano nei dischi. Era una causa di sbalordimento e di successo: si scopriva che quella musica «difficile», che sembrava possibile solo grazie alle sovraincisioni e ai montaggi, si ricreava in concerto, a volte ancora più perfetta e virtuosistica. Uno stupore che funziona tuttora: un fan seduto dietro di me, l'altra sera (un fan «su disco», evidentemente), si meravigliava di quante cose che aveva sempre pensato fossero suonate dalle tastiere provenissero invece dalle chitarre. E però, anche in quel rapporto

MUSICA
I replicanti del rock

Lo show dei Musical Box «The Lamb Lies Down On Broadway»

Usano strumenti anni 70, riproducono alla lettera l'ultimo show dei Genesis dell'era Gabriel ma non chiamateli cover band. I Musical Box, in tour in Italia, fanno pura filologia applicata al rock: come fosse Bach

tendenze

E le cover band?
Musei itineranti

Il fenomeno delle cover band, di cui i Musical Box sono forse il caso più noto e spettacolare, è tutt'altro che nuovo e riguarda «originali» sparsi lungo tutta la storia del rock, da Presley ai Beatles, dai Pink Floyd ai Pearl Jam. Del resto l'emulazione o la copia sono anche alla base degli stili di molti dei capiscuola: i Beatles cantavano come gli Everly Brothers (con un nome ispirato ai Crickets di Buddy Holly), e suonando il rock di Chuck Berry come se l'avesse registrato Phil Spector), gli Stones prendevano a modello il blues elettrico del Sud degli Stati Uniti e così via. Ed è meglio non dilungarsi sulla vocazione di cantanti e cantautori delle nostre

parti a presentarsi come la «versione italiana» di Brel, di Brassens, di Dylan, di Joe Cocker, di Cat Stevens, di Tom Waits: c'è bisogno di dire i nomi? Ma con le cover band professionali si fa un passo più in là. Sono gruppi che non ambiscono affatto a superare i maestri, a farne un oggetto di studio da cui partire per progetti nuovi e diversi: il loro obiettivo è la riproduzione fedele e integrale. E quando l'originale è una band sciolta da tempo, della quale magari non esistono documentazioni video complete o soddisfacenti, l'unico modo che il pubblico ha di assistere a un concerto di quella band è di rivolgersi alla copia. Allora le cover band diventano una sorta di museo itinerante, di conservatorio del rock «così com'era». Tutto sommato, anche l'idea della musica «classica» (un repertorio di capolavori sopravvissuti ai loro autori, che spesso ne erano anche gli interpreti) è nata così. E ascoltare il concerto di una cover band ragionando su cosa sia «davvero» un concerto di musica classica non è un esercizio banale.

f.f.

Il nuovo cd, «Bula-Bula», ha il timbro di una fuoriclasse, ma troppi brani sanno di nobile déjà vu. Il figlio della cantante, Pani: «I big non mandano le canzoni migliori, le tengono per sé»

Mina, l'eleganza del pop italiano ma senza scossoni

Diego Perugini

MILANO *Bula Bula*. Come l'isola-rifugio che Mina ama citare nelle conversazioni e negli articoli, posto magico contro il logorio della vita moderna. È metafora della sua scelta di vita estrema, lontano dal divismo e dallo star-system. Così, insomma, s'intitola il nuovo cd della più titolata stella della musica italiana. Una dozzina di pezzi senza grosse firme, pescati spesso dal mare magno degli autori sconosciuti che inondano di provini (oltre tremila l'anno) l'eremo elvetico della signora Mazzini con la speranza di fare il colpo della vita. Lei ascolta tutto e, alla fine, sceglie. Ma, stavolta, è stato un po' più complicato, tanto che fra indecisioni e cambi in extremis il disco è slittato di qualche settimana. Aria di crisi creativa? Massimiliano Pani, solito «ambasciatore non porta pena», ammette che «è

sempre più difficile trovare pezzi validi», ma difende a spada tratta l'ultima creatura materna, «dodici canzoni eleganti e non volgari, pop nella migliore accezione del termine».

D'accordo, però qualcosa che non va dev'essere se il pezzo di gran lunga migliore della raccolta è l'unica cover in scaletta, una deliziosa rivisitazione di *La fin des vacances*, gioiellino anni '50 firmato da Boris Vian ed Henri Salvador. Intendiamoci: il disco è suonato e confezionato benissimo e Mina è sempre la fuoriclasse che conosciamo. Così brava che saprebbe emozionare anche cantando l'elenco del telefono. Però sono davvero rari i momenti che escono da un seppur nobile déjà vu. Gradevole l'atmosfera jazzy di *Se di Alex Britti* (l'unico grosso nome coinvolto), accattivante il pop gioiello di *Sei o non sei*, simpatiche le parole di *La fretta nel vestito*. Il resto convince meno: dal singolo movimentato *Vai e vai e vai* alla ballato-



Mina nella copertina del suo nuovo cd «Bula-Bula»

na classica *Portati via* al funky erotico/ironico *Bell'animalone* per finire con la traccia nascosta, un rifacimento scherzoso in chiave «disco» dello standard *Fever*, dove nel divertito can can si sente anche la risatina di Edoardo, ultimo nipotino di Mina.

L'eccezione in positivo, semmai, è *20 parole*, che unisce un poetico testo amoroso di Roberto Roversi a un suggestivo tappeto musicale di Alberto Ravasini, fra piano jazz, profusione d'archi e melodia avvincente. Mina fa il resto. E strappa l'applauso anche ai più scettici. Ma, come dicevamo, è uno dei rari momenti alti di un disco non eccezionale. E si ritorna al discorso di prima: non ci sono più grandi canzoni in giro? E perché non ricorrere al talento collaudato dei supercantautori? «Da noi arriva di tutto, inclusi pezzi di nomi molto famosi - continua Pani - Ma non è detto che questi siano migliori di quelli che ci mandano i perfetti sconosciuti. Il

fatto è che i big si tengono ben strette le loro creazioni migliori: pensate che Dalla avrebbe dato a un altro la sua *Caruso*». Tra gli illustri «bocciati» dell'ultima selezione ci sono Le Vibrazioni, che hanno inviato a Mina una serie d'inediti. «Tra questi, però, non c'era il titolo che porteranno a Sanremo, ovviamente il migliore in assoluto. Se lo sono tenuti per ben figurare all'Ariston: del resto, come dargli torto?».

Fra le curiosità, il fatto che tre pezzi di *Bula Bula* finiranno nella colonna sonora di *La terza stella*, il thriller comico con Ale e Franz, in uscita l'11 marzo. Nel futuro ci saranno dischi con diversa cadenza: un anno gli inediti e quello dopo cover o album a tema. E il famoso ritorno live di cui ogni tanto si torna a parlare? Pani allarga le braccia: «Io ne sarei felicissimo, ma mamma proprio non ne vuole sapere. Peccato perché è in gran forma. E, a detta di tutti, rimane una delle interpreti più forti al mondo».